

LA NUOVA FENICE

Tari 2 (€ 0,50)

S.A.R. IL PRINCIPE CARLO DI BORBONE DELLE DUE SICILIE, DUCA DI CASTRO, A PALERMO

La visita di S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle due Sicilie Duca di Castro e Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio alla Delegazione Sicilia è la testimonianza dell'affetto e della presenza della Real Casa dei Borbone delle Due Sicilie per Palermo e l'intera isola, e a dimostrazione di questo particolare legame l'occasione è

di contorno al vero obiettivo della presenza del principe e precisamente la consegna di un'apparecchiatura all'avanguardia alla U.O.C. di Neonatologia con UTIN e NIDO dell'azienda ospedaliera Universitaria Policlinico Paolo Giaccone donata da S.A.R. la Principessa Maria Carolina di Borbone delle Due Sicilie - Duchessa di Palermo e figlia di SAR il Principe Carlo.

L'apparecchiatura è una lampada per fototerapia e riscaldamento per la rianimazione neonatale, importante perché consente di gestire con nuove modalità i neonati più fragili. La donazione dell'apparecchiatura, la prima a Palermo, nei locali dell'U.O.C. di Neonatologia diretta dal Prof. Giovanni Corsello è stata effettuata giovedì 20 novembre ed alla breve ceri-

monia erano presenti il Prof. Ettore Piro ricercatore universitario di pediatria, la dottoressa Cinzia Cajozzo responsabile nido del policlinico, il prof. Giuseppe Li Voti, delegato dipartimento materno infantile, il dott. Renato Li Donni direttore generale azienda policlinico, il dr. Emanuele D'Anna RAD del dipartimento materno infantile e il Prof. Sebastiano





Bonventre dell'unità di ginecologia ed ostetrica del Policlinico. Erano inoltre presenti il delegato vicario per la Sicilia Cav. di Gr. Cr. di Grazia Nobile Dr. Antonio di Janni, il capo del cerimoniale dell'Ordina Nobile Avv. Piero Cutellè Cav. di Gr. Cr. di Grazia, ed i cavalieri Dott. Francesco Baroni, Dr. Gasperino Como, Dott. Vincenzo Nuccio e Dott. Salvatore Romano.

S.A.R. il Principe Carlo dopo essersi intrattenuto con il personale del reparto ha raggiunto la Basilica Costantiniana della Magione dove è stato ricevuto e guidato nella pur se breve visita da Mons. Gino Lo Galbo, parroco e cappellano costantiniano. Don Gino ha illustrato la storia della basilica, dell'annesso chiostro e di tutti i locali annessi non trascurando di eseguire un brano nello

storico organo di oltre 1900 canne restaurato grazie al contributo della Delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

La giornata palermitana di S.A.R. il Principe si è conclusa a Palazzo Butera. Nei prestigiosi saloni dell'antica dimora illustrati con professionalità e chiarezza dalla dott.ssa Raffaella Niccolini, è stato servito un pranzo con

la partecipazione di numerosi nobili siciliani tra cui i baroni Pier Vincenzo Mancuso, Francesco Spoto, Stefano Ferro, la principessa Fortunata Lanza di Trabia, Il Sindaco di Palermo ha ringraziato per l'invito e scusato per di non poter essere presente per un prefissato indilazionabile impegno ha delegato il Prof. Francesco Maria Raimondo Assessore al Verde accompagnato dalla genti-







le consorte Rosellina ha portato il saluto della città. Presenti anche il delegato vicario della Toscana comm. Edoardo Puccetti, il comm. Giovanni Salemi da Capua e il comm. Arturo Cannavacciuolo da Ostia. Il cerimoniere della delegazione, cav. Carmelo Sammarco ha coordinato la serata che ha visto la partecipazione di nobili cavalieri e dame provenienti da tutta la Sicilia che sono

stati presentati al gran Maestro dal delegato vicario che ha anche illustrato le loro attività nella vita della delegazione siciliana. Per l'occasione è stata coniata una medaglia raffigurante da un lato l'insegna costantiniana e dall'altro le effigi dei Duchi di Castro, che è stata distribuita a perenne ricordo ai presenti. A tutte le signore presenti è stata omaggiata una rosa.

Antonio di Janni



A PASSEGGIO PER PALERMO E MONREALE CON S.A.R. IL PRINCIPE CARLO DI BORBONE DELLE DUE SICILIE DUCA DI CASTRO GRAN MAESTRO DEL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

Visitare un palazzo, una chiesa o percorrere solamente una strada soffermandosi davanti a particolari palazzi può costituire occasione di distrazione e di svago, ma contribuisce, conoscendo luoghi, costumi e cose, ad arricchire la nostra umanità attraverso la consapevolezza del passato, che è storia. Una conoscenza, che dalle espressioni d'arte e di vita, dai monumenti, dagli anni, dai colori e dai costumi risalga ai motivi profondi che li hanno determinati, è certamente impegno civi-

le, culturale e sociale insieme. Nella diversità delle testimonianze custodite, le città di Palermo e di Monreale - presentano varietà di forme, succedutesi nel tempo uniche e indimenticabili, sorprendenti ogni qual volta si guardano per la prima volta o per l'ennesima volta.

Ma è tutta la Sicilia, cuore di un regno che è stato grande, terra antichissima e dalle radici profonde, terra d'incontri, stratificato contesto di razze e di culture, che ha dovuto di volta in volta ritrovare se stes-

sa, rinvenire incessantemente le ragioni del suo stesso vivere, ha assicurato a genti diverse di vivere liberamente accunmate.

Con questi pensieri condivisi inizia un itinerario da Palermo a Monreale. E in pochi chilometri i diversi aspetti che fanno unica e grande la Trinacria.

L'appuntamento a Piazza Indipendenza non era solo l'occasione per gustare specialità dolciare siciliane in un rinomato locale ma anche la possibilità di ammirare in tutta la sua

bellezza Porta Nuova che è conosciuta da pochi anche come Porta dell'Aquila o Porta Palatii o Palatina e prima ancora come Porta d'Austria o Porta Imperiale. La porta testimonianza della cinta che circondava l'antica Panormus venne edificata verso la fine del '500 sul preesistente accesso medioevale in ricordo dell'ingresso trionfale di Carlo V, ma l'attuale struttura fu costruita dopo che nel 1667 un fulmine, colpita la porta, facendo esplodere le polveri e le munizioni, la di-



strusse. Al primo ordine si apre un arco a tutto sesto, al secondo ordine, sorretto da una trabeazione con un fregio scolpito, quattro busti marmo simboleggiano la pace, la giustizia, la verità e l'abbondanza. Seguono un terzo ordine loggiato a cinque arcate ed una copertura a piramide quadrata terminata con una lanterna ottagonale a cuspidi conica.

Ma piazza Indipendenza non è solo il monumento di cui sopra, ha una funzione essenziale quale nodo viario per la città come provano due testimonianze: il cippo itinerario, che si trova all'inizio della piazza, sotto il bastione di San Pietro del Palazzo dei Normanni, e la Stazione di Posta ubicata sull'innesto dell'attuale Corso Alberto Amedeo che si sviluppa lungo le cortine murarie occidentali. Il cippo itinerario, di stile neoclassico, costruito nella prima metà dell'Ottocento, riporta le distanze tra i cen-

tri abitati posti lungo le strade che conducevano a Corleone e a Trapani. La Stazione di Posta per la sua ubicazione di luogo in cui i viaggiatori potessero riposarsi e far riposare i loro cavalli, era caratterizzata da aperture decorate da quadroni in legno intagliato ad alto rilievo di forte effetto plastico. Oggi solo due quadroni rimangono nella loro posizione originaria.

Da Piazza Indipendenza si diparte Corso Calatafimi anticamente denominato Stradone di Mezzomonreale. Si ritiene che fosse stato Marco Antonio Colonna a progettare la costruzione della strada contemporaneamente al prolungamento del Cassero fino a mare; viene anche riferito che esisteva già una diritta via che conduceva dalle falde del Monte Caputo fino al mare e che attraversava tutta la città. La costruzione ebbe inizio nel 1583 ed ebbe termine nel 1628 dal vicerè

duca d'Albuquerque. La strada larga ed ombreggiata dagli alberi fatti piantare dal Pretore Aleramo del Carretto, giungeva fino a Monreale, e doveva già essere molto grande se veniva definita lo "Stradone". Questa strada rimase inedita per parecchio tempo sui fronti laterali; soltanto nel 1630 i francescani costruirono presso l'antica chiesetta normanna di Santa Maria della Vittoria un complesso conventuale. La strada venne abbellita da cinque fontane in pietra di Billiemi su progetto dell'architetto Mariano Smeriglio che furono costruite nel 1630 quando Francesco Fernandez Duca di Albuquerque ne completò lo sviluppo. Delle cinque fontane, soltanto una è sopravvissuta adiacente all'Educatore Maria Adelaide, di fronte l'Albergo delle Povere. E' la Fontana dei due Dragoni, posta al centro di una piccola esedra, chiusa da una cancella-

ta in ferro battuto aggiunta successivamente. E' un'imponente vasca di forma ovale, adornata ai due lati da due grandi dragoni ad ali spiegate. Delle altre quattro, si ha soltanto qualche breve notizia riportata dagli storici e qualche antico disegno. La prima si trovava nel Piano di Santa Teresa oggi Piazza Indipendenza; aveva al centro una colonna sostenuta da quattro leoni dalla cui bocca fuoriusciva l'acqua e culminava con una torre, da cui uscivano quattro getti d'acqua. La terza sorgeva accanto al convento della Vittoria; circondata da un anfiteatro e ornata di marmi bianchi e pietre grigie, era strutturata a forma di scalinata, lungo la quale scorreva l'acqua che andava a raccogliersi dentro una conca. La quarta era all'inizio dell'attuale via dei Cappuccini, delimitata da sedili, circondata da pioppi ed altri alberi ombrosi. La quinta, infine,



detta “fonte della Scaffa” era quasi al termine della strada ma di essa non si ha alcuna notizia. Da antichi documenti risulta che l’architetto Mariano Smiriglio approntò i disegni per tutte e cinque le fontane anche se l’esecutore fu un certo La Mattina.

Al 1735 risale la costruzione del secondo edificio lungo lo stradone di Mezzomonreale: il “Conservatorio della Visitazione”. Il progetto venne redatto da don Casimiro Agnetta, e il 25 agosto 1735, giorno della nascita di San Francesco di Sales, Mons. Matteo Basile benedì la prima pietra. In tre anni, il Monastero in quella parte che precede la chiesa per chi vi giunge da Piazza Indipendenza, venne completato e vi furono ospitate le prime monache di clausura. Come cappella provvisoria venne consacrata una stanza, che da qui fino al 1890, sarà utilizzata come sagrestia della Chiesa attuale che verrà edifi-

cata più tardi su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia. Aperta nel 1772 sarà consacrata l’8 maggio 1818 da don Gabriele Gravina dei principi di Montevago, allora cappellano maggiore del regno delle due Sicilie. Successivamente tra il 1853 ed il 1856, venne decorata all’interno e gli altari vennero rivestiti in marmo per elargizione della Madre Superiora Concetta De Caro, figlia del Conte Michele Carella. Accanto alla chiesa si sviluppa la nuova ala del fabbricato, costruita per volontà di Ferdinando III di Sicilia, allo scopo di accogliere un Eductorio per venti fanciulle della nobiltà palermitana. Gli oltre duecento metri di prospetto sono sormontati da un balcone in stile neoclassico. L’edificio, alto circa venti metri presenta tre elevazioni e risulta diviso in tre ali che circondano i giardini interni, ricchi di alberi e roseti. La struttura di fondazione reale, inaugu-

rata il 2 ottobre del 1779, prevedeva che le fanciulle avessero almeno 100 anni di nobiltà e, al loro ingresso, un’età compresa tra i 6 e i 16 anni. Il 28 dicembre dello stesso anno, venne stabilito che potessero essere ammesse altre fanciulle nobili a pagamento e che l’Eductorio si chiamasse Carolino, in onore della Regina Maria Carolina d’Austria, moglie di Ferdinando III.

Nel 1880, durante il Regno di Umberto I di Savoia, l’Eductorio divenne Educandato governativo e cambiò nome in “Educandato Maria Adelaide” in onore di Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II e madre di Umberto I.

Nel fronte opposto altrettanto imponente è l’Albergo delle Povere, noto anche con il nome di Istituto Palagonia in onore di Francesco Paolo Gravina, Principe di Palagonia. Nel 1746, per volere del Re Carlo III di Borbone, si decise

di costruire un nuovo grande edificio per ospitare i poveri lungo lo stradone di Mezzomonreale; la posa della prima pietra avvenne il 24 aprile del 1746, alla presenza del Vicerè Don Giuseppe del Bosco, principe di Belvedere, chiamato governatore dei poveri. Il progetto venne redatto da Orazio Furetto e nell’agosto del 1772, sebbene la costruzione fosse incompleta come la chiesa e alcuni corpi minori, i poveri vi furono ugualmente trasferiti. Nel corso dei secoli la struttura è stata interessata da alcune trasformazioni ed oggi è in uso all’Amministrazione della Regione Sicilia ed accoglie anche il Gruppo Tutela del patrimonio artistico dell’Arma dei carabinieri.

Proseguendo in direzione occidentale, tra la zona della caserma Tukory e Corso Pisani, si trova la Necropoli punica di cui, soltanto a partire dal 1700 sono state ritrovate delle tombe



risalenti al I secolo dopo Cristo. La necropoli, rappresenta il più vasto e completo cimitero ipogeo della città, viene datata alla seconda metà del VII secolo a. C. e fu sicuramente utilizzata fino al III – II secolo.

Poco più avanti l'antico convento dei padri minimi di San Francesco di Paola, dedicato a Santa Maria della Vittoria, sorto nel 1599. Dal 1834 l'intero complesso è stato trasformato per divenire presidio militare (attuale Caserma Tukory).

Accanto all'attuale porta carraia del complesso militare è l'ingresso seicentesco della Cuba nata come sollazzo nel 1180 per volere di Guglielmo II e divenuta lazzaretto nel corso della peste del 1575. Passata nel '700 ai Monroy di Pandolfina fece parte del "quartiere borbonico di cavalleria" detto dei "Borgognoni" e venne affidata alla Real Corte per uso di quartiere militare. Dal lato opposto si sviluppa

Corso Pisani, intitolato al medico Barone Pietro Pisani che per lungo tempo diresse la Real casa dei matti ivi ubicata. In realtà la Real Casa dei matti occupata dal 1802 per volontà della regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV, un edificio adibito a Noviziato dei Padri Teresiani scalzi che furono trasferiti nel vicino convento di Santa Teresa che sorgeva nell'omonimo piano. La realizzazione della struttura sanitaria per "ammalati di mente" era stata voluta fortemente dalla sovrana borbonica al fine di alleviare le sofferenze degli infelici "pazzi" costretti a convivere con altri ammalati nell'ospedale degli infetti. Interessante sono i due orologi sul prospetto del fabbricato: quello di destra è solare e reca la seguente iscrizione che si riferisce ai poveri dementi qui un tempo ricoverati: *Segna l'ore che ancor sono l'ombra ai folli e la fatica*. Quello di sini-

stra, di tipo meccanico, reca invece quest'altra: *A voi saggi avvisa il suono l'ora sol che più non è*. Il prof. Rosario La Duca commentando le iscrizioni soleva ripetere che l'erudito ed ingenuo autore delle due iscrizioni evidentemente era convinto che i pazzi fossero soltanto quelli rinchiusi nel manicomio. Una deviazione e sosta meriterebbero la chiesa, il convento e le catacombe dei Cappuccini e le tante ville come quella dei Ventimiglia che fu costruita nel 1772 da Mons. Salvatore Ventimiglia di Belmonte: L'elegante prospetto di facciata è attribuito ad Andrea Gagini. La villa è oggi utilizzata come vivaio.

Salendo ancora per corso Calatafimi, prima della circonvallazione sempre sulla sinistra non può non notarsi il settecentesco prospetto principale dell'ex Ospedale Militare col suo bel portale di accesso alla tenuta con colonne bugnate e timpano

triangolare. Superato questo portale a sinistra si apre una bella costruzione a due piani con una sontuosa scala a forcice della casena Santa Croce. La villa, di proprietà degli Zati, marchesi di Santa Maria dei Rifesi ospitò tra gli altri il Vicerè Fogliani che la dotò di un ampio e ricchissimo parco di oltre 5 ettari. Casena e parco furono teatro di fastosi ricevimenti. In particolare, vogliamo ricordare quello dato in occasione delle feste reali svoltesi a Palermo per il felice parto della regina Maria Carolina che il 6 giugno 1772 aveva messo al mondo la principessa Maria Teresa. Il trattenimento offerto dal Fogliani a villa Zati ha ispirato alcune pagine del celebre romanzo popolare di Luigi Natoli Coriolano della Foresta, dove quella festa, descritta con fedeltà storica, fa da scenario a personaggi di pura fantasia. Passata ai Celestri e Grimaldi, marchese di Santa Croce nel



1778 il complesso passò per successione al primogenito Giovan Battista Celestri e nel 1852 alla di lui figlia Marianna Celestri e Gravina. Quest'ultima, nubile, deceduta nel 1866, lasciava a Romualdo Trigona Gravina, principe di S. Elia. Nel 1884 con l'annesso grande giardino divenne clinica neuropsichiatrica di proprietà del dottor Paolo Stagno e l'intero immobile fu venduto allo Stato italiano con l'atto del 28 gennaio 1928, allo scopo di adibirlo ad Ospedale Militare dal 1932. Superata la circonwallazione della città, velocemente si raggiunge Monreale, anche se i tanti portali sei-settecenteschi dei bagli e delle proprietà agricole così come le ville e i palazzetti lungo i fronti, meriterebbero qualche minuto. Superata la "conigliera" strada ormai urbana che attraversa l'"ex riserva reale" inizia la salita panoramica verso Monreale. La strada voluta dal grande ar-

civescovo mecenate di Monreale mons. Francesca Testa è gradevole e dona al visitatore la possibilità di guardare cinque fontane che al "passeggero fornivano rinfresco" prima di far godere della magnifica vista dell'abside del duomo. D'altronde, Monreale è il Duomo ed il Duomo è Monreale, pertanto qualsiasi storia si voglia raccontare non può che iniziare dall'imponente edificio, anche se nel nostro caso un'eccezione è ammessa. L'incontro istituzionale con il Sindaco di Monreale che per motivi personali e professionali è stato sostituito dall'assessore alla cultura Dr. Cancemi che unitamente al capo del cerimoniale del Comune dr. Fasone, alla Consigliera Prof.ssa Manuela Quadrante e alla Dott.ssa Ina Modica ha ricevuto nella sala rossa di palazzo di città S.A.R. e dopo una cordiale conversazione con la partecipazione di don Nicola Gaglio,

del delegato vicario per la Sicilia Dr. Di Janni e di altri componenti la delegazione che accompagnava SAR, uno scambio di doni e la firma del libro d'oro degli ospiti ha concluso l'incontro. Il gruppo si è poi spostato verso il duomo e a guidare la magica visita al monumento normanno è l'esperienza e la passione dell'arciprete Don Nicola Gaglio che introduce la sua conversazione partendo dalle parole dell'arcivescovo Ludovico II Torres per la sua chiesa di Monreale: **"Come lo sposo si delizia della bellezza della sposa, così il vescovo si compiace in modo ammirabile della bellezza e della magnificenza della sua Chiesa"**. L'appassionata guida oltre alle note storiche sulla fondazione delizia S.A.R. ed il gruppo a seguito con interessanti particolari sui 130 riquadri raffiguranti scene del Vecchio e Nuovo Testamento, nei circa 6.430 mq di mosaici, (è la

seconda chiesa al mondo ad avere una così grande rappresentazione musiva, dopo S. Sofia a Costantinopoli e prima della Basilica di San Marco a Venezia). Non può non emozionare nel catino in alto, dell'abside mediana, la gigantesca figura del Cristo benedicente (in greco Pantocrator). Nel lato destro della chiesa sono collocati i sarcofagi di Guglielmo I e di Guglielmo II. Nel lato sinistro si trovano le tombe di Margherita di Navarra, moglie di Guglielmo I e dei suoi figli Enrico e Ruggero. In una piccola urna sono conservati il cuore e le viscere di San Luigi di Francia (S. Luigi IX) i cui festeggiamenti per gli 800 anni dalla nascita hanno visto Monreale sede di un convegno internazionale e di una serie di attività che si concluderanno domani 22 novembre con un concerto proprio nel Duomo. La firma del libro d'onore da parte di S.A.R. e la consegna di



una medaglia ricordo, appositamente coniata dalla delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, al caro don Nicola concludeva la prima parte della visita alla cittadina normanna. Un caldo sole accompagna S.A.R. nella passeggiata dal Duomo alla chiesa di Maria SS. Degli Agonizzanti data dal mese di febbraio di quest'anno in comodato gratuito dall'Arcivescovo di Monreale e Priore

per la Sicilia Mons. Michele Pennisi al Sacro Ordine. Anche qui la visita ha avuto come guida il rettore della chiesa e cappellano costantiniano don Gaglio e dopo la firma del libro d'onore S.A.R. nell'annesa torre ha distribuito alimenti e presidi per i bambini da 0 a 36 mesi, soffermandosi con i volontari, guidati da Lia Giangreco, del progetto Nuove Briciole di Salute. Il Principe si è complimentato con i volontari e con il

delegato vicario per l'importante progetto e ha posato simpaticamente anche per delle foto con i presenti. Dagli chiesa degli Agonizzanti alla chiesa della SS. Trinità nella vicina Piazza Vaglica, con uno sguardo esterno alla casa di riposo dedicata a Mons. Balsamo e nella quale ormai è tradizione offrire il pranzo ai ricoverati a cura e spese dell'ordine Costantiniano in occasione del Santo Natale. Pochi passi e si

raggiunge il Collegio di Maria e l'annessa chiesa della SS. Trinità. Ad accogliere S.A.R. il Commissario dell'IPAB che gestisce l'intero complesso edilizio e la dott.ssa Antonella Vaglica, che sul sito si è specializzata in storia dell'arte medievale e moderna per la tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. La dott.ssa Vaglica ha accennato alla fondazione del collegio voluto dal canonico Alberto



Greco Carlino, che aveva ricevuto la lezione che gli proveniva dal card, Pier Marcellino Corradino che a Sezze aveva fondato il primo collegio di Maria, un'istituzione destinata ad istrire "tutte quelle figliollette che vorranno apprendere tutte le arti proprie di donne,...taglio, cucito..." Correva l'anno 1724 e la chiesa annessa al collegio per la sua realizzazione a partire dal 1736 godette di un contributo economico

di S.M. il re Carlo di Borbone di ben 344,14 onze a condizione che subito "si cominci la fabbrica". A ricordo di questo atto e per rendere omaggio al Re per la sua generosità, fu posta sul portone principale della chiesa oltre allo stemma reale con doppia corona anche una targa con la seguente epigrafe:

TEMPLUM HOC DIU EXOPTATUM-
CAROLUS DEMUM BORBONIUS
UTRIUSQUE SICILIAE REX

HISPANIARUM INFANS AUGUSTUS
POSUIT TRINITATI (...)
ANNO SALUTIS MDCCXXXVI

La prima sorpresa la chiesa la prospetta varcata la soglia. E' un'aula ottagonale coperta da una grande cupola, così come l'area del presbitero, costruita anch'essa su un piccolo ottagono. L'ariosa aula è scandita da quattro altari, simmetricamente disposti a destra e a sinistra dell'altare maggiore. Tutti e

quattro gli altari sono dedicate a scene evangeliche: La nascita della Vergine Maria; La Circoncisione di Gesù; La visita di Gesù a Marta e Maria di Betania e la Crocifissione. In alto le otto finestre, una per ogni lato del poligono, sono sormontate da triangoli affrescati con le figure degli apostoli. L'insieme avrebbe meritato maggior tempo ma purtroppo uno sguardo veloce all'olio su tela dell'altare maggiore di autore ignoto





raffigurante la Vergine tra Santi al cospetto della SS. Trinità, e a due magnifiche tele una raffigurante La Maddalena penitente ed una la Madonna Addolorata hanno posto fine alla visita. Alla guida SAR ha donato una medaglia ricordo del XVII centenario dell'editto di Costantino celebrato solennemente a Monreale il 26 maggio 2013.

Finalmente una sosta accompagnata da un veloce lunch

prima di una anch'essa veloce visita alla Biblioteca comunale che conserva il fondo storico Santa Maria La Nuova nell'ex convento benedettino di Piazza Guglielmo. Ad accogliere il Principe Carlo la direttrice Prof.ssa Ignazia Ferraro che ha illustrato le preziosità librarie custodite, splendide miniature, incisioni e manoscritti dal XV al XVIII secolo. Tra i tesori mostrati e spiegati la raccolta dei testi per il matri-

monio di Ferdinando III con Maria Carolina.

Al termine foto ricordo e salutato tutti i presenti in viaggio verso l'aeroporto dove l'area per Napoli era pronto ad attenderlo.

Le due intense mezze giornate saranno ricordate da tutti coloro che abbiamo avuto il piacere di condividerle ma sono sicuro che avranno lasciato un segno anche nella mente e nel cuore del nostro caro Gran Maestro

del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle due Sicilie – Duca di Castro al quale il Delegato Vicario Nobile Antonio di Janni Cav. di Gr. Cr. di Grazia ha espresso il ringraziamento per la presenza in Sicilia e l'invito per una nuova visita esteso a S.A.R. la Principessa Camilla e LL.AA.RR. Maria Carolina e Maria Cristina.

Vincenzo Nuccio

NUOVE BRICIOLE DI SALUTE A PIAZZA ARMERINA

Il progetto Nuove Briciole di salute collaudato a Monreale da oltre un anno è stato il prototipo di una iniziativa che dal 12 novembre è realtà anche a Piazza Armerina. Infatti nella parrocchia di Santo Stefano guidata da don Antonino Rivoli, cappellano costantiniano, alla presenza del Vescovo della diocesi Mons. Rosario Gisana e con la partecipazione del Delegato Vicario per la Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio Dott. Antonio di Janni e dei Cavalieri Dott. Matteo Bertino e Dott. Vincenzo Nuccio è iniziata la distribuzione di alimenti e presidi per bambini da 0 a 36 mesi. Ancora una volta l'attività benefica dell'Ordine Costantiniano ha incontrato l'attività caritatevole della Chiesa ed in perfetta sintonia hanno iniziato un percorso di vera carità. *Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte. Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fe-*

de così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!" (1Cor 12,31 - 13,13)
Le parole di Paolo ai Corinti ci auguriamo che sia un messaggio per tutti, perché per continuare in questi progetti c'è bisogno del coinvolgimento di tutti i nobili cavalieri e dame dell'ordine e di tutti gli uomini di buona volontà.
Vincenzo Nuccio



Da sx: Matteo Bertino, don Antonino Rivoli, Vincenzo Nuccio, S.E. Mons. Rosario Gisana e Antonio di Janni.



CANONIZZAZIONE NICOLA SAGGIO DA LONGOBARDI

L'ordine dei Minimi ha un nuovo Santo: San Nicola Saggio da Longobardi, canonizzato da Papa Francesco nel rito svoltosi Domenica 23 Novembre in Piazza San Pietro a Roma.

Il secondo minimo ad ascendere agli onori degli altari, dopo il Fondatore e Taumaturgo Francesco da Paola, nacque il 6 gennaio 1650 a Longobardi e fu battezzato col nome di Giovanni Battista. Proveniente da una famiglia semplice e povera, poté frequentare la scuola e imparare a leggere e scrivere solo da religioso, dopo il suo ingresso nell'Ordine dei Minimi. Non gli mancò tuttavia una salda educazione ai valori umani, morali e spirituali. La frequentazione del Convento dei Minimi di Longobardi fece nascere in lui il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Ricevuta la cresima, aderì al Terz'Ordine Minimo, continuando tuttavia a vivere in famiglia e a dedicarsi al lavoro dei campi fino all'età di vent'anni, edificando tutti con il suo atteggiamento esemplare di cristiano e lavoratore. Maturò quindi il desiderio di entrare in Convento, ma fu ostacolato dai suoi familiari che non

volevano privarsi del suo aiuto nei campi. Indossò allora l'abito dei Minimi e quando la madre gli ordinò di deporlo divenne cieco. Di fronte a questo segno inequivocabile i genitori lo lasciarono libero di fare la sua scelta, e immediatamente il giovane Giovanni Battista riacquistò la vista. Compiuto l'anno di noviziato, nel corso del quale gli furono affidati i servizi più umili, pronunciò i voti religiosi, assumendo il nome di Nicola. Inviato prima nel Convento di Longobardi, poi in altri della Calabria, si occupò sempre dei lavori più umili, sino ad essere richiamato a Paola, dove per due anni il Provinciale lo scelse come suo compagno e segretario per la Visita Canonica. In seguito fu assegnato alla comunità di San Francesco ai Monti in Roma, dove avrebbe dovuto svolgere soltanto il ruolo di portinaio. In realtà, il Santo Minimo fu subito apprezzato per la sua profonda pietà, per la saggezza divinamente ispirata e per l'infaticabile esercizio della carità. Ricercato dalle più illustri famiglie romane, così come dai più poveri e derelitti, si dedicava assiduamente alla preghiera e alla contemplazione eucaristi-

ca, vivendo frequenti e forti esperienze mistiche, estasi e contemplazioni del mistero della Trinità. Ritornato a Paola, vi dimorò per altri due anni, sempre con incarichi umili, con il beneplacito di papa Innocenzo XII. Fu poi inviato a Longobardi per curare l'ampliamento ed il restauro della Chiesa e del Convento dei Minimi. Per la Chiesa restaurata ricevette dalla famiglia Colonna il corpo santo

di Innocenza, martire cristiana dei primi secoli.

Ritornato a Roma continuò a ricoprire l'incarico di sagrestano e di custode della Cappella del Padre Fondatore. In tale periodo Fra' Nicola visse la tranverberazione da parte di un angelo con dardo infuocato e si vide porgere da Gesù l'anello sponsale dei mistici. Nel 1709 offrì la propria vita al Signore e partecipò attivamente ai turni di preghiera e di





adorazione per scongiurare il pericolo del saccheggio di Roma, capitale della cristianità. Quando si sparse la notizia che egli giac-

ceva ammalato, la sua stanza divenne meta di pellegrinaggio per nobili e poveri, prelati e confratelli che si recavano da lui per sa-

lutarlo. Il 2 febbraio del 1709 ricevette l'Unzione degli infermi ed il giorno successivo, dopo aver ricevuto la richiesta di pre-

ghiere e di intercessione dallo stesso Pontefice Clemente XI, mentre reggeva in mano il Crocifisso esclamò "Paradiso, Paradiso" e spirò all'età di 59 anni.

La fama della sua santità si diffuse rapidamente e il suo sepolcro divenne luogo di pellegrinaggio costante. Semplice oblato dell'Ordine, raggiunse una tale fama a livello europeo che la sua canonizzazione fu richiesta da un numero considerevole di personalità tra cui l'imperatore Carlo VI, il re Filippo V di Spagna (con la consorte Elisabetta Farnese), il re Augusto II di Polonia, e il pretendente al trono d'Inghilterra Giacomo III Stuart.

Fu dichiarato Venerabile il 17 marzo del 1771 e i due miracoli per la beatificazione furono riconosciuti il 2 aprile 1786. Pio VI presiedette il rito di beatificazione il 17 settembre 1786 nella Basilica Vaticana. Dopo





la beatificazione fu creato patrono del suo paese natale, Longobardi. Il miracolo per la Canonizzazione avvenne il 1938 a favore di un muratore di Longobardi caduto da una impalcatura molto alta e rimasto miracolosamente illeso. La canonizzazione si è compiuta con il rito presieduto da Papa Francesco il 23 Novembre 2014

in piazza San Pietro, alla presenza di numerosi cardinali, vescovi, sacerdoti e fedeli. Vi hanno preso parte il Correttore Provinciale M.R.P. Damiano La Rosa, Commendatore di Grazia Ecclesiastico e Priore della Delegazione Napoli e Campania, il Vicario Provinciale Rev. P. Saverio Cento, anch'egli Commendatore di Grazia Ecclesia-

stico, e i Confratelli P. Giorgio Terrasi, P. Antonio Porretta e P. Mario Savarese, Cavalieri di Grazia Ecclesiastici.

La solenne iscrizione di San Nicola Saggio nel novero dei Santi è stata preceduta dalla veglia di preghiera, presieduta dal Rev.mo P. Generale dei Minimi la sera del 22 novembre nella Basilica di S. Andrea delle Frat-

te, e vi ha fatto seguito la solenne Concelebrazione Eucaristica di ringraziamento per la canonizzazione del Beato, presieduta da S.Em.za Rev.ma Card. Giuseppe Bertello nella Basilica di San Paolo fuori le mura.

Salvatore Italiano

Foto del nostro inviato Pietro D'Antoni



SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI IN SICILIA

Quest'anno la delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio ha celebrato la Solennità di Tutti i Santi a S. Caterina Villarmosa, in provincia di Caltanissetta e quindi al centro della Sicilia e

facilmente raggiungibile. La S. Messa è stata celebrata dal cappellano costantiniano e Arciprete della cittadina, don Antonio La paglia. Presenti autorità civili e militari, il sindaco della città Michelangelo Saporito, il comandante provinciale della

Guardia di Finanza, colonnello Pier Luigi Sozzo, il vice questore dott. Antonino Acciario, i capitani della guardia di finanza Sebastiano Rosario Rapisarda e Francesco Auriemma. Al termine della cerimonia religiosa, il cappellano costantiniano ha

esposto una reliquia di S. Giorgio che è stata venerata da tutti i fedeli presenti. Il delegato vicario della delegazione Sicilia, Nobile dott. Antonio di Janni Cav. Gr. Cr. di Grazia, ha ringraziato le autorità presenti e ha ricordato che il primo dovere di un





cavaliere costantiniano è quello di *“essere prima di apparire”*. Ha tracciato le attività benefiche sostenute dalla delegazione Sicilia in quest’anno e si è complimentato con il maresciallo Antonio Paci e con l’appuntato Scelto Nicola Piro, che hanno continuato, anche se hanno già ricevuto la benemerenda di bronzo costantiniana, a donare generi alimentari per i bisognosi della chiesa di don Antonino La Paglia. Ha esortato tutti i cavalieri presenti ad acquistare almeno un pacco di pasta o un litro di latte la settimana per l’attività benefica dell’Ordine Costantiniano: *“in un momento di crisi economica che investe tutta l’Italia, ma in modo particolare la Sicilia, dobbiamo sforzarci a costruire una rete di solidarietà che copra tutto il territorio siciliano”*. Il delegato ha anche annunciato che una volta al mese anche nella Diocesi di Piazza Armerina sarà presente il progetto Nuove Briciole di Sa-

lute che distribuirà prodotti per la prima infanzia alle famiglie bisognose. Il delegato vicario ha anche ricordato la figura del Vescovo Mons. Ferdinando Fian-daca, 1842-1911, originario di S. Caterina Villarmosa, Vescovo di Patti, che pur in epoca post unitaria portava, con orgoglio le insegne costantiniane, come da ritratto. Alla cerimonia religiosa ha assistito anche un cavaliere del Santo Sepolcro avv. Pietro Milano.

Presenti cavalieri giunti da Catania, Palermo, Messina e dalla provincia di Caltanissetta. Presenti i cavalieri Michele Tramontana, Salvatore Favata, Carmelo Sammarco, Vito Quattrocchi, Claudio Giuffrè, Giovanni D’Agostino, Giuseppe Castrovillari, Giovanni Gruttadauria, Vincenzo Puma, Alfonso Carvotta, Calogero Di Naro, Gioacchino Borzellino, Adriano Savignano e le dame Lucia Seraglio e Margherita Favata.

Antonio di Janni

LA NUOVA FENICE

Direttore responsabile: Antonio Di Janni

Stampa a cura della Casa Editrice CE.S.T.E.S.S.
via Catania, 42/B - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 13 del 15.03.96

Casa Editrice CE.S.T.E.S.S.

Centro Studi Economici-Sociali Sicilia
via Catania, 42/B - Tel. 091.6253590 - Fax 0917301720
PALERMO

www.duesicilie.com - e-mail: due.sicilie@email.it

VISITA ALL'ARCIVESCOVO DI SIRACUSA S.E. REV.MA MONS. SALVATORE PAPPALARDO

Mercoledì 5 novembre il delegato vicario per la Sicilia, cav. Gr. Cr. di Grazia dott. Antonio di Janni, accompagnato dal cav. con placca dott. Marcello Cantone, è stato ricevuto a palazzo arcivescovile di Siracusa dall'Arcivescovo S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Pappalardo. Dopo aver parlato delle attività costantiniane in Sicilia, il delegato ha rappresentato il desiderio di organizzare un pellegrinaggio di cavalieri e relative famiglie guidato dal Gran Priore S. Em.za Rev.ma il

Signor Cardinale Renato Raffaele Martino a Siracusa con un Solenne Pontificale al Santuario della Madonna delle Lacrime, per il prossimo anno. Mons. Pappalardo ha accolto con piacere l'iniziativa e ha chiesto di far giungere i suoi filiali saluti al Cardinale Martino. A conclusione dell'incontro il delegato vicario ha consegnato le Cronache costantiniane e la medaglia commemorativa del XVII centenario dell'editto di Costantino Imperatore. (313-2013).

Giuseppe di Janni



FESTA DI SANTA CATERINA

Il giorno 25 Novembre 2014 a Paternò in occasione della festa di Santa Caterina d'Alessandria, una rappresentanza di cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, composta dal Dr. Domenico Arcoria, con un breve intervento ha esposto un progetto ambizioso riguardante la costituzione di un periodico banco alimentare, di indumenti e medicinali oltre alla disponibilità professionale per consulenze gratuite volte alla popolazione dei meno abbienti. Tale notizia è stata accolta con grande benevolenza ed entusiasmo da parte del Clero e della popolazione dei fedeli presenti.

cialmente ringraziato i cavalieri per aver aderito all'invito e per l'omaggio floreale offerto dagli stessi alla Santa Martire. Successivamente il Dr. Domenico Arcoria, con un breve intervento ha esposto un progetto ambizioso riguardante la costituzione di un periodico banco alimentare, di indumenti e medicinali oltre alla disponibilità professionale per consulenze gratuite volte alla popolazione dei meno abbienti. Tale notizia è stata accolta con grande benevolenza ed entusiasmo da parte del Clero e della popolazione dei fedeli presenti.

Domenico Arcoria







Comune di Ragalna DELEGAZIONE SICILIA Confr. "Misericordia"

IL COMUNE DI RAGALNA
&
LA CONFRATERNITA "MISERICORDIA" DI RAGALNA
ORGANIZZANO

**1ª GIORNATA
DI PREVENZIONE
DEL DIABETE**

In tale occasione sarà effettuato uno screening gratuito del diabete e, in caso di positività del test, altri accertamenti utili alla prevenzione del rischio cardiovascolare.

Gli interessati sono invitati a presentarsi a digiuno o almeno 2 ore dopo la colazione.

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2014 - DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 12,00 - PRESSO I LOCALI DEL CENTRO DIURNO "SAN PIO"
VIA C. MONTEVERDI, 2 - RAGALNA

I risultati saranno consegnati immediatamente da un'equipe di medici specialisti che sarà a disposizione per chiarimenti.

IL PRESIDENTE "MISERICORDIA" L'ASSISSE ALLE F. SOCIALI IL DIABETOLOGO IL SINDACO
Dott. Nicotri Annunzio Curcio Dr. Domenico Arcoria Salvatore Chianci
Responsabile Gruppo Costantiniano San Giorgio

INAUGURATA LA IX STAGIONE CONCERTISTICA DELLA DELEGAZIONE SICILIA DEL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Domenica 16 novembre a Monreale presso la chiesa costantiniana di Maria SS degli Agonizzanti, con un concerto per pianoforte, è stata inaugurata la IX stagione concertistica della delegazione Sicilia.

A presentare il concerto il maestro Alberto Giacchino, cavaliere costantiniano e direttore artistico da nove anni delle stagioni concertistiche costantiniane. La bravissima pianista Silvia Vaglica, diplomata al conser-

vatorio di palermo con il massimo dei voti, ha eseguito magistralmente brani di F. Mendelssohn-Bartholdy e di F. Liszt. Applauditissima la giovane pianista è stata premiata al con un attestato di beneme-

renza della delegazione Sicilia consegnato dal delegato vicario dr. Antonio di Janni e dalla professoressa Marzia Manno con cui la Vaglica si è diplomata.

Lia Giangreco



INIZIATA LA COSTRUZIONE DELLA SCUOLA A HOIMA IN UGANDA

Dopo la costruzione dell'ospedale, la delegazione Sicilia sta contribuendo, in collaborazione con Progetto Africa onlus, il cui presidente è il nostro cavaliere Domenico Scapati, lo sforzo economico è grande, ma con l'aiuto di Dio anche questa volta ce la faremo. Il nostro cappellano costantiniano in Uganda, don Paul Bigirwa ha già iniziato i lavori e ci ha inviato alcune foto sia dell'ospedale che dei lavori iniziati per la scuola. Due signore Giovana e Celestina, abitanti di Caronia in prov. di Messina hanno fatto visita a padre Paolo e visitato la struttura. Infatti le parrocchie di Caronia hanno

contribuito ad aiutare la delegazione Sicilia nella realizzazione della struttura sanitaria.

Si riporta il messaggio inviatoci per email dal nostro cappellano ugandese:

«Dopo l'ospedale San Giorgio, abbiamo iniziato la Scuola "Saint Theresa Nursery & Primary School".

Questi sono delle foto del lavoro. Partiamo con tre Classe poi aumenteremo ogni anno.

La vostra bontà scaturisce dal cuore - per cui vi ringrazio di cuore e Dio vi benedica».

Fr: Paul Bigirwa

I cavalieri siciliani si mobilitano per la realizzazione di

questo progetto che sarà sottoposto all'approvazione di S.E. il Gran Prefetto, Don Augusto

Ruffo di Calabria dei Principi di Scilla.

Antonio di Janni



SCIACCA

FESTIVITÀ DELLE SACRE SPINE

A Sciacca, in provincia di Agrigento, Domenica 23 novembre, nell'ambito del triduo in onore delle sacre Spine si è svolta, presso la Chiesa di San Michele, la solenne Santa Messa per la festività di Cristo Re a cui hanno partecipato i Cavalieri Costantiniani di San Giorgio invitati dal Parroco, Don Pasqualino Barone.

A Sciacca insistono importanti reliquie della cristianità, due Sacre Spine della corona di spine che cingeva il capo di Gesù

Cristo, oggi conservate e custodite presso la Chiesa di San Michele Arcangelo.

La Santa Messa è stata preceduta dall'esposizione delle preziose reliquie presso la Chiesa "Badia Grande", già monastero di Maria SS. dell'Itria, dove le stesse sono state custodite fino ai primi del novecento. Il parroco, Don Pasqualino Barone, prima del trasferimento delle reliquie alla Chiesa di san Michele, e della proiezione del documentario "Sciacca e le Sacre Spine", ha riportato alcune no-

tizie storiche sulle reliquie, ricordando il loro ritrovamento con altri strumenti di passione, intorno al 320, grazie a Elena, madre dell'Imperatore Costantino, fondatore dell'Ordine Cavalleresco.

Durante l'esposizione e il trasporto delle reliquie i cavalieri Costantiniani: Elio Zuccarello, Giuseppe Grandinetti, Salvatore Notarianni, Erasmo Miceli, Giuseppe Lipari e Baldassare Cacioppo, hanno fatto da scorta d'onore.

Elio Zuccarello



IL PRESEPE DELLA REGGIA DI CASERTA

A Caserta, nell'Appartamento Vecchio del Palazzo Reale, dalla Biblioteca si accede alla sala Ellittica, un ambiente spazioso dipinto in bianco e senza decorazioni con dei panchetti posti in alto, che fanno pensare alla presenza di musicisti, anche perché nella volta sono visibili delle originali soluzioni architettoniche utili a migliorare l'acustica; la sala era sicuramente destinata in origine a teatrino domestico per la vita quotidiana della corte e ai suoi divertimenti. L'ambiente attualmente ospita ancora quel Presepe tanto caro ai re borbonici, che è stato restaurato di recente, dopo che la maggior parte dei pastori era stata trafugata; questa grande tradizione presepiale iniziata da Carlo I ebbe il suo periodo d'oro fino a Francesco I (1777-1830), il quale, per la sua passione per le figurine presepiali, n'era divenuto un vero e proprio collezionista.

Sotto Carlo di Borbone (Madrid 1716-1788) che fu re prima di Napoli e di Sicilia, dal 1735 al 1759, e poi di Spagna, la tradizione presepiale napoletana raggiunse la sua massima espressione artistica. Si dice che il sovrano fosse stato esortato nella valorizzazione del presepe dal suo consigliere e confessore padre Rocco, il quale vedeva nella sua diffusione un efficace strumento di propaganda religiosa; sembra pure che lo stesso re, coinvolgendo anche i nobili della corte, si dedicasse alla creazione di queste opere, chiamando a realizzarle pittori, architetti, scultori, ceramisti e sarti, con quel risultato eccellente che esse ancora oggi evidenziano suscitando interesse ed ammirazione in chi le guarda. Tra gli artisti più famo-

si che operarono in questo campo vanno ricordati Giuseppe Sammartino, Matteo e Felice Bottiglieri, Nicola Somma, Celebrano, Vassallo, Gori e altri molto conosciuti a quel tempo; tutti gli artisti vollero accontentare Carlo impegnandosi a creare opere particolarmente raffinate, perché fossero degne della magnificenza della corte di Napoli. Del resto c'è testimonianza, da un documento del-

l'Archivio Storico del Palazzo, che in occasione del Natale, c'era l'usanza nella Reggia di allestire un grande presepe che veniva esposto dal 12 dicembre fino alla festa della Candelora, il 2 febbraio, giorno in cui la tradizione vuole andassero via i re Magi. Inoltre era cosa nota che, insieme agli artisti e agli artigiani di corte, gli stessi sovrani prendevano parte alla realizzazione dell'opera con l'aiu-

to delle principesse e delle dame di corte, tutte abilissime nel confezionare gli abiti dei pastori, delle ricche signore o dei mercanti georgiani vestiti all'orientale, realizzati con sete multicolori, gioielli in filigrana o coralli. Così ogni anno nella Reggia di Caserta si poterono ammirare presepi sempre nuovi, molto curati sia nella fattura dei singoli personaggi che nelle varietà di azione e movimento,



Don Carlo Re delle Due Sicilie.



Re Francesco I.



Re Ferdinando II.



La Reggia di Caserta.

nelle scene canoniche, come la Natività, l'Adorazione degli Angeli, il Corteo dei Magi e il Mercato. Quelle figure, con la loro vivacità espressiva, e quelle scenografie, con il loro realismo, riuscivano a provocare il coinvolgimento emotivo dello spettatore, coinvolgimento che ancora oggi si prova nell'ammirare quelle opere.

Le statuine erano molto curate, avevano testa, mani e piedi realizzati in terracotta, gli arti in legno, mentre l'anima era fatta di stoppa e fil di ferro, per consentire la flessibilità e la varietà delle pose, in modo da assicurare, di anno in anno, scene sempre diverse; i vestiti dei pastori costituiscono, oggi, un documento prezioso per la storia del costume dell'epoca. Tutte le figurine erano collocate sul cosiddetto "scoglio", una struttura base in sughero,

sulla quale si eseguivano dei progetti, secondo regole rigide e nel rispetto delle scene canoniche, come citate, la Natività, l'Annuncio ai pastori e l'Osteria. Per realizzare il presepe ogni anno era eseguito un progetto, come si può vedere nelle tempere dipinte da Salvatore Fergola (1799 -1874), esposte sulle pareti della sala del presepe e che raffigurano lo "scoglio" progettato dal Cobianchi nel 1844; questo fu l'ultimo presepe, creato per Ferdinando II di Borbone, il quale, per il suo grandioso allestimento, fece dipingere tutte le pareti della "Sala della Racchetta" "ad imitazione di cielo". Questo presepe fu fonte d'ispirazione per quello attuale allestito nel 1988 e rappresenta la Napoli cosmopolita della fine del Settecento.

Carla Amirante



La Natività.

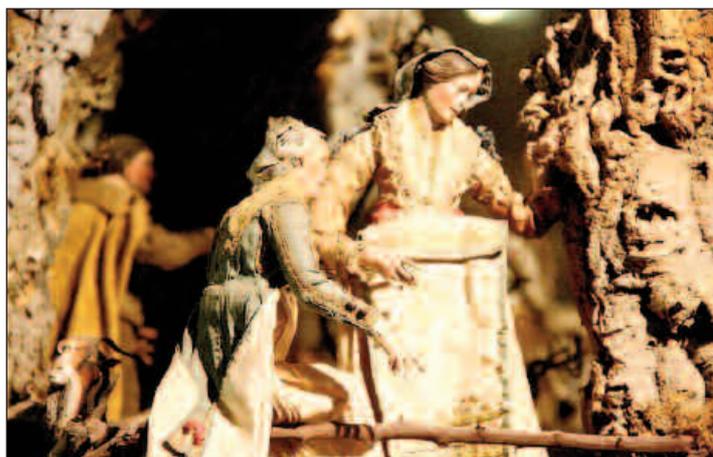


Figure femminili.



L'Osteria.

GIOTTO A NAPOLI

Quello di Giotto è un nome che tutti conoscono, come di un personaggio fondamentale nell'evoluzione dell'arte pittorica sul finire del Medioevo. Nato nel 1267 a Vespignano nel Mugello e morto a Firenze nel 1337, godette già ai suoi tempi di larga fama, che lo portò ad operare in tutta Italia. Notissimi, oltre alle opere fiorentine, sono gli affreschi del ciclo di San Francesco ad Assisi, come pure quelli della cappella degli Scrovegni a Padova. Da segnalare anche i suoi soggiorni a Roma, Bologna e Rimini: in quest'ultima città, oltre al crocefisso che si può ancora oggi ammirare nel Tempio Malatestia-



Roberto d'Angiò

no, diede origine ad una scuola pittorica ispirata al suo stile, rappresentata da Pietro Da Rimini, Giovanni Baronzio e altri, che operò nell'Italia Centrale e della quale ricordiamo gli splendidi affreschi del "cappellone" della Basilica di San Nicola a Tolentino.

Non meno importante, anche se meno conosciuto, è il suo soggiorno a Napoli, dove giunse nel 1328 chiamato per la sua grande fama dal re Roberto d'Angiò e dove rimase fino al 1333, impiantandovi la sua bottega. Il sovrano lo nominò "famigliare" e "primo pittore di corte e nostro fedele", assegnandogli uno stipendio annuo.

Giotto produsse varie opere, disseminate nelle numerose chiese gotiche sorte a Napoli per iniziativa degli Angioini, ma purtroppo esse sono andate quasi tutte perdute tra il XV e il XVII secolo, il che spiega come mai questo periodo della pittura giottesca sia poco noto: peraltro, quel che fu riconosciuto sin da allora è che tali opere si pongono tra le migliori della maturità artistica del pittore.

Le opere superstiti sono un frammento di affresco raffigurante la *Lamentazione sul Cristo Morto* in Santa Chiara, in cui si vedono volti di donne piangenti, e le figure di *Uomini Illustri* dipinte negli strombi delle finestre della Cappella di Santa Barbara in



Lamentazione sul Cristo Morto in Santa Chiara

Castelnuovo, che per disomogeneità stilistiche sono peraltro attribuibili ai suoi allievi, molti dei quali divennero a loro volta affermati maestri, diffondendo e rinnovando lo stile del maestro nei decenni successivi (Parente di Giotto, Maso di Banco, Taddeo Gaddi, Bernardo Daddi).

Nella città partenopea il vecchio maestro fiorentino trovò l'ambiente ideale per coltivare la vena più "laica" del suo ingegno artistico, scoprendo quel mondo cortese, raffinato e splendente che fu la Napoli angioina, aperta sul panorama europeo, che garantì allo stile giottesco una diffusione e un successo internazionale.

Difatti, tramite lo scambio culturale ed artistico tra Napoli e la Provenza, entrambe soggette a quel tempo alla dominazione angioina, la corrente giottesca, già ampiamente sviluppatasi in Italia, viene importata in Francia.

Agli studiosi del soggiorno napoletano di Giotto, soprattutto a quelli degli ultimi vent'anni, va dunque il merito di aver saputo ridare al pittore l'aspetto di un artista internazionale, il cui stile, sopravvivendo e diffondendosi in epoca tardogotica, spianerà la strada a tutta la pittura umanistico-rinascimentale.

La presenza di Giotto a Napoli fu importante anche per la formazione di una scuola di pittori locali



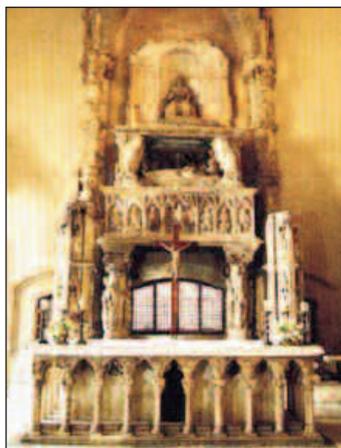
Ritratto di Giotto



Uomini Illustri - Cappella di Santa Barbara - Castelnuovo

che, pur se operarono in periodo successivo al soggiorno napoletano del maestro e non sono pertanto a lui direttamente collegabili, furono tuttavia influenzati dal suo stile dando vita a un fenomeno simile a quello dei giotteschi riminesi: tra questi pittori napoletani ricordiamo, Giovanni Barrile, Roberto d'Oderisio e Pietro Orimina. Di Roberto d'Oderisio, in particolare, vanno citati gli affreschi del *Sepolcro di Roberto d'Angiò* nella chiesa di Santa Chiara, noti soprattutto attraverso le foto precedenti ai danni che i bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno arrecato al patrimonio artistico della chiesa.

Numerose sono le opere di stile giottesco disseminate nelle numerose chiese gotiche di Napoli; tra esse segnaliamo gli affreschi di San Domenico maggiore, opera peraltro non della scuola giottesca napoletana, ma del giottesco romano Pietro Cavallini.



Il Sepolcro di Roberto d'Angiò

Gianfranco Romagnoli

AGESILAO MILANO: UN ANARCHICO MAZZINIANO

Il parte

L'attentato:

8 Dicembre ricorreva la *Festa Nazionale del Regno delle Due Sicilie* in cui la devozione mariana era fortissima nel clero, nel popolo e nelle istituzioni.

L'Immacolata Concezione era infatti la Patrona speciale della Patria Napolitana, Terra dedicata alla Madre del Signore la cui festività era molto sentita nell'antico stato meridionale.

Fu proprio l'8 Dicembre del 1816 la data in cui, dopo il periodo napoleonico, i due regni di Napoli e di Sicilia furono riuniti come Regno unito con quella che fu detta "*legge fondamentale del Regno*".

Ferdinando non fu più il re di Napoli e di Sicilia ma il Re delle Due Sicilie.

l'8 Dicembre del 1856 nel giorno della Festività Nazionale e della Patrona, il Re Ferdinando II, dopo la messa a cui la famiglia reale si recava comunque quotidianamente, si recò alla festosa sfilata delle truppe nazionali (8000 uomini) a quello che all'epoca era il Campo di Marte, l'attuale Capodichino.

Nel 3° battaglione Cacciatori, il soldato Milano era riuscito a porsi in prima fila (Senza la complicità di nessuno?). Per disposizione dello Stato Maggiore durante le parate le armi erano scariche, e le munizioni lasciate in caserma. Milano aveva rubato (da solo?) una cartuccia ma gli cadde di mano e non gli riuscì di armare il fucile.

Dal fondo del campo vide avanzare, a piccolo trotto, il Re con un drappello di cavalieri.

Questi erano ormai giunti presso il fronte del battaglione Cacciatori. Scoccò un comando, il batta-

glione presentò le armi. Mentre stringeva il fucile con la baionetta in canna, il soldato Milano guardava il Re che si avvicinava lentamente.

Ormai era davanti a lui, vicinissimo. Doveva uccidere in ogni caso. D'un balzo uscì fuori dalla fila brandendo l'arma con la baionetta verso il Re. Mirò al cuore e colpì. Il cavallo del Re fece

cia e trascinato via.

Il Re si comportò coraggiosamente. Non sembrò sgomento. Agli ufficiali che lo circondavano disse di essere illeso. Fece segno di continuare. Si accorse di essere ferito ma rimase stoicamente al suo posto e, solo dopo essere tornato a Palazzo Reale, fu visitato dai medici che riscontrarono una ferita sotto la mam-

complotto delle truppe regolari ossia costituite da italiani, avrebbero reagito contro di esse e si avrebbe avuto un eccidio. Un ulteriore obiettivo per i rivoluzionari anarchici-mazziniani.

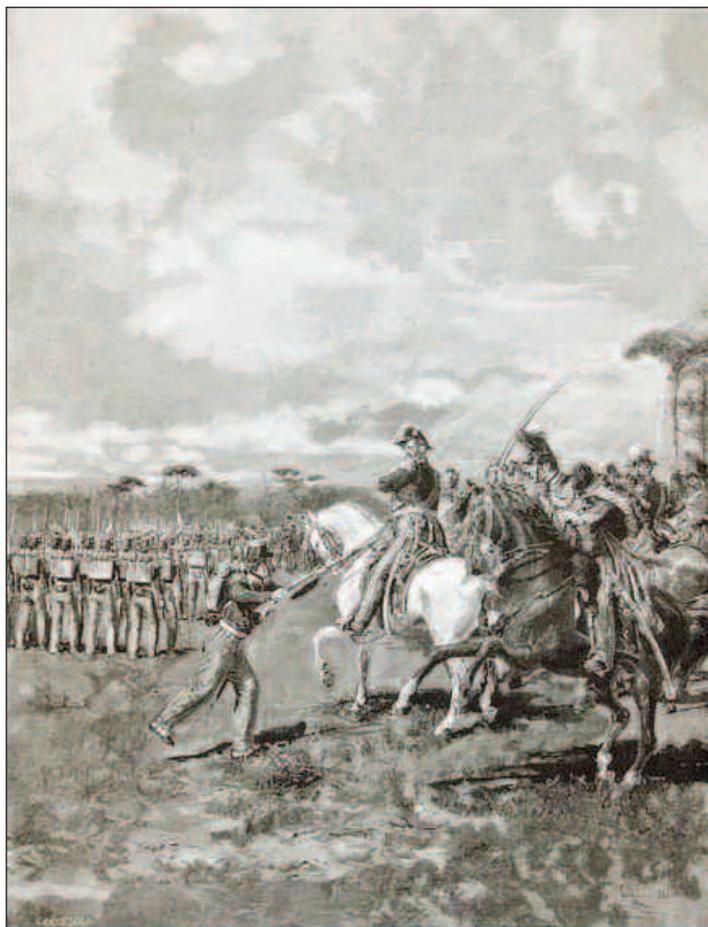
Per ringraziare la patrona del "miracolo", fu decisa l'edificazione di un tempio all'Immacolata al Campo di Marte la cui prima pietra fu posta dopo otto mesi di raccolta di offerte volontarie. La chiesa dell'Immacolata Concezione è ancora oggi molto nota e si trova in Piazza Giuseppe Di Vittorio.

L'attentato suscitò in Italia e nelle cancellerie europee profondo turbamento. Tutti i governi si felicitarono con Ferdinando per lo scampato pericolo. Il processo per direttissima fu celebrato tre giorni dopo l'attentato. Il Milano, smentì la linea di difesa del suo legale, Giocondo Barbatelli, che aveva tentato di sostenere l'infermità mentale.

Milano aggiunse «di non aver contro S. M. nessuna ragione di odio e di vendetta particolare, ma averlo fatto per essere ai suoi occhi il re tiranno da cui doveva liberarsi la nazione».

Fu condannato all'impiccagione, previa degradazione e con il «quarto grado di pubblico esempio».

La notte prima di essere giustiziato scrisse una memoria difensiva dicendosi tuttavia certo che non sarebbe servita a migliorare la propria situazione. Era convinto fosse più che lecito uccidere un re che, era sostenuto dalla Chiesa. Era ben conscio che non avrebbe ucciso la tirannide, ma solo un tiranno: tuttavia a spingerlo ad agire, sicuro di andare incontro alla pena capitale, erano stati «l'amor di giu-



un improvviso scatto e la punta della baionetta non penetrò nel petto di Ferdinando II.

Il regicida stava per ripetere il colpo, ma gli fu sopra il cavallo del colonnello La Tour. L'attentatore fu buttato a terra e l'arma gli sfuggì di mano. Si rialzò, ma fu afferrato alle brac-

mella. Gran parte del pubblico non si accorse di nulla. I più vicini notarono soltanto l'improvviso assembramento intorno al Re.

Il De Cesare sostiene che se il regicidio si fosse consumato, i reggimenti svizzeri, fedelissimi al re, considerandolo come un

stizia [ed il desiderio di] dare l'esempio». Aggiunse quest'insignimento di Mazzini: la politica è scontro tra libertà e dispotismo e tra queste due forze non è possibile trovare un compromesso; si sta svolgendo una guerra di principi che non ammette transazioni; non accontentarsi delle riforme, contro di esse è necessaria una brusca rottura rivoluzionaria: alla testa del popolo vi dovrà essere la classe colta (che non può più sopportare il giogo dell'oppressione) e i giovani (che non possono più accettare le anticaglie dell'antico regime).

Due colleghi del Milano, Nociti e Falcone, che erano a conoscenza dei suoi piani, furono coperti dagli amici e nonostante le ricerche della Polizia, in seguito, fatti espatriare su un vascello inglese. Ferdinando II rimase scosso dal fallito attentato, preoccupato che la baionetta dell'attentatore fosse avvelenata.

Quasi quattro anni dopo, durante la degenza che lo condusse alla morte, il Re chiese al chirurgo Ca-

pone di controllare se la ferita al petto infertagli dal Milano si fosse infiammata. Il Chirurgo lo rassicurò che la cicatrice era intatta e senza segni di infiammazione e suppurazione, e concluse qualificando Milano come un infame.

Il Re rimproverò il chirurgo: «non si deve dir male del prosimo; io ti ho chiamato per osservare la ferita e non per giudicare il misfatto; Iddio lo ha giudicato, io l'ho perdonato. E basta così».

Nel 1860 G. Garibaldi, dittatore a Napoli, lo definì eroe e martire, i repubblicani lo esaltarono come un eroe nazionale, e assegnò un vitalizio mensile di 30 ducati alla madre, e una dote di 2000 ducati alle sorelle e ai fratelli.

Il gesto di ricompensa di Garibaldi suscitò le dimostranze di Francesco II, figlio di Ferdinando II, che da Gaeta, mentre era assediato dalle truppe sabaude, inviò una formale protesta a tutte le corti europee.

Cavour ripudiò immediatamente il decreto di concessione, e il governo nazionale di Torino abrogò

il decreto qualche mese dopo.

Gli storici filo-sabaudi hanno sempre guardato con sospetto questo rivoluzionario, di fede mazziniana, repubblicano e quindi nemico della corona dei Savoia; la stampa di destra, tempo fa, lo ha citato come un volgare avventuriero.

Lo storico D. Capecelatro Gaudioso, ritiene che il Milano fosse un esaltato, al servizio di interessi che miravano ad eliminare la monarchia borbonica, e che il suo attentato ebbe la complicità perfino di alti ufficiali come Alessandro Nuziante, aiutante di campo di Ferdinando II. D'altra parte, il generale Nunziante, comandante del reparto di appartenenza del Milano, fu l'unica persona ammessa a parlare con l'attentatore la notte prima del processo, inoltre in quel periodo, nutriva rancore contro il Re per avergli revocato l'incarico di rappresentarlo all'incoronazione di Alessandro II di Russia. Lo stesso sovrano, il giorno dell'esecuzione, avrebbe ipotizzato la concessione della grazia, ma

sarebbe stato dissuaso dal generale Nunziante che giustificò quell'intransigenza con il rispetto per la corona.

Qualche mese dopo il Nunziante tradì quella corona che tanto lo aveva beneficato e passò al servizio di Vittorio Emanuele II dopo aver avuto frequenti contatti con Cavour che, come pare da documenti d'archivio, lo ripagò con quattro milioni di lire dell'epoca.

All'erede Francesco II toccò l'impossibile compito di fronteggiare le cospirazioni e l'accerchiamento degli uomini che si erano già venduti al nemico.

l'8 Dicembre del 1860, sempre nel giorno fatale dell'Immacolata Concezione, il giovane re firmò un toccante e accorato "proclama reale ai popoli delle Due Sicilie" col quale comunicò ai "Napolitani" la resa all'invadere e la sparizione del più antico regno d'Europa di Ruggiero il Normanno e dell'antica monarchia di Carlo III.

Michele Salerno Messina

COMPRA SUD. SUD È MEGLIO!



Quando facciamo la spesa, leggiamo le etichette e compriamo solo prodotti meridionali. Difendiamo così la nostra economia e la nostra cultura. Combattiamo concretamente la disoccupazione del Sud!

Formazione alla fede e alla vita cristiana/24

A cura di Mons. Gaetano Tulipano

già Direttore della Scuola Teologica "S. Luca Evangelista" della Arcidiocesi di Palermo

L'ORIGINE DEL PECCATO, LA SUA NATURA E LE CONSEGUENZE

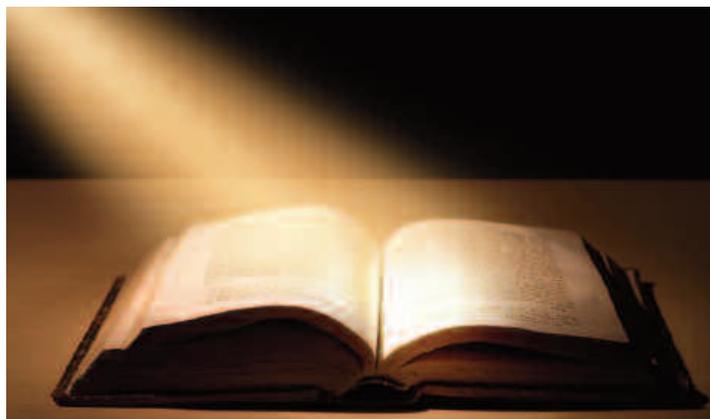
Ogni uomo dunque che nasce dopo il peccato personale di Adamo eredita innanzitutto il suo peccato e una natura umana decaduta (Rom 5,12). Ogni creatura che nasce contrae questo peccato originale di cui non è responsabile, infatti, è un peccato "contratto" e "non commesso", uno "stato" e non un "atto" (CCC.,404).

Attraverso l'unione dell'uomo e della donna nel mondo per propagazione sono generati uomini morti nello spirito e inclini al peccato per questo il salmista può dire: "Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal 51,7), per questo ancora il salmista dice che i figli degli uomini sono tutti corrotti (Sal 14,2-3; 58,3) e l'apostolo dichiara che sulla terra "tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno" (Rom 3,9-10). Il peccato originale dunque, contratto con il concepimento, anche se non è addebitabile come colpa personale, però inerisce allo spirito di ogni uomo (CCC.,405) e rende lo spirito dell'uomo morto, lo fa rimanere in una natura di peccato che lo porterà a peccare, a essere schiavo del peccato (Ef 2,3) e a commettere peccati personali.

6. L'ANNUNZIO DEL REDENTORE

Da Adamo peccatore è sorta dunque sulla terra una discendenza di uomini peccatori e fino a che il peccato originale rimane nello spirito del-

l'uomo, ogni uomo nasce con una natura umana malvagia e incline al peccato (Gen 6,5; 8,21). Pertanto ogni individuo, ogni creatura umana che viene generato in questa natura di peccato sta sotto il giu-



dizio di Dio, sotto la sua condanna sia per la sua natura malvagia che per i peccati commessi a causa del suo essere corrotto. Una situazione questa che conduce l'uomo verso la rovina eterna, verso la seconda morte (Ap 21,8). Uno stato di morte spirituale e di colpevolezza che l'uomo da solo non può cambiare. L'uomo da solo non può con le sue forze né rendere pura la sua natura, recuperare il suo stato di santità e di giustizia originale né l'uomo spiare i suoi peccati. L'uomo da solo non può allontanare dalla sua esistenza la pena, il castigo, la condanna che pesa su di lui a causa del suo peccato, non può salvare se stesso.

Dato che l'uomo non può auto salvarsi è per questo destinato a rimanere sotto questa

schiavitù e andare incontro alla rovina eterna? Certamente no. Il Dio fedele e misericordioso, dopo il peccato dei nostri progenitori, ha provveduto per loro e per la loro discendenza il rimedio, la medicina

sia redentore dicendo: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Dio annunciò la lieta notizia che dalla discendenza della donna, dalla stirpe umana sarebbe venuto colui che avrebbe schiacciato la testa al serpente, al diavolo e avrebbe redento l'uomo dal duplice volto del peccato. Avrebbe distrutto la natura di peccato presente nello spirito umano e avrebbe portato il perdono dei peccati commessi dall'uomo a causa del suo essere interiore malvagio. Una redenzione che avrebbe cancellato la condanna della morte che pesava sull'uomo e ridonandogli la comunione con Dio e la partecipazione alla vita eterna. Questo Messia redentore annunciato e atteso sarebbe stato Gesù Cristo. A lui si volgerà il nostro sguardo la prossima volta.

per il peccato (CCC.,410). Nel "protovangelo", racchiuso in Genesi 3,15, il Creatore maledicendo satana sotto forma di serpente ha dato il lieto annuncio della venuta del Mes-

LA NUOVA FENICE

Direttore responsabile: Antonio Di Janni

Stampa a cura della Casa Editrice CE.S.T.E.S.S.
via Catania, 42/B - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 13 del 15.03.96

Casa Editrice CE.S.T.E.S.S.

Centro Studi Economici-Sociali Sicilia
via Catania, 42/B - Tel. 091.6253590 - Fax 0917301720

PALERMO

www.duesicilie.com

e-mail: due.sicilie@email.it

DRACULA È SEPOLTO A NAPOLI?

Il parte

Una trasmissione televisiva di circa due anni fa si è interessata alla figura di Maria Balsa, o Barsa, principessa di Acerenza, provincia di Potenza in Lucania, come probabile discendente di Vlad de Tepes Dracula. Dato che, alla fine del 1400, l'impero ottomano minacciava l'Occidente, ponendo sotto assedio l'Europa dell'est. Il re di Napoli Ferdinando d'Aragona aveva dato asilo a Donica Arianti (Andronica Cominato o Comnena), vedova di Giogio Castriota Scandenberg (1405?-1468) signore dell'Albania ed in fuga dalla sua terra invasa dai turchi; ma il re, anche come membro dell'Ordine del Drago, la lega di mutuo soccorso a cui, come scritto prima aveva aderito anche Dracula, aveva accolto anche una bambina di sette anni, Maria, di origini slave. La bambina, indicata quale figlia di una sorella di Andronica Comnena era stata adottata dalla nobildonna per salvarla dall'invasione turca nei Balcani, che in quel periodo nei paesi slavi stava mettendo a rischio la stessa sopravvivenza degli Stati cristiani. Maria così

crebbe nella città partenopea, protetta dal sovrano, e, una volta divenuta adulta, dal re venne data sposa al nipote primogenito Giacomo Alfonso Ferrillo, conte di Muro Lucano e Signore di Acerenza; dopo il matrimonio Maria seguì il marito in Lucania nei possedimenti di famiglia. Intorno al 1520 i coniugi Ferrillo-Balsa ordinarono la ristrutturazione della cattedrale del paesino di Acerenza facendo edificare al suo interno una piccola e misteriosa cripta, dove con il simbolo del drago vennero fusi i blasoni delle due casate, quella dei Draculesti, un ramo della casa dei Basarab e quella dei Ferrillo.

Ma quali sono le fonti storiche su Maria Balsa e Dracula? In una cronaca del 1500 circa si descrive Maria Balsa quale figlia del Despota di Serbia, e figlia di Angelina, la sorella di Andronica Commeno, che aveva portato la bambina in Italia; Angelina aveva sposato Stefano III Branković, despota di Serbia, fratello dell'ultimo alleato e amico di Dracula durante la guerra con-



Convento di Snagov



Chiesa di Snagov



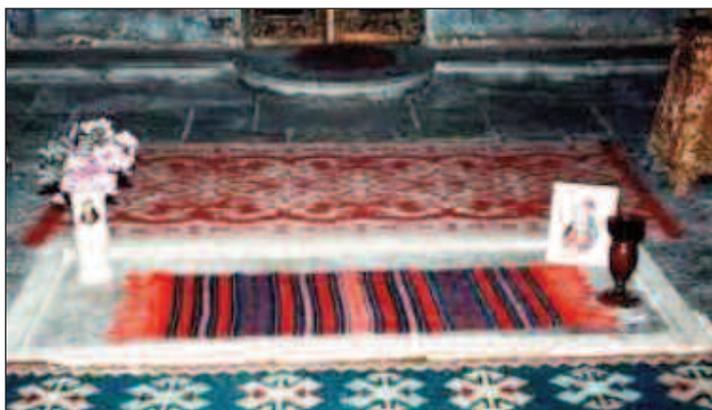
Chiesa di Comana



Mattia Corvino



Stemma Ferrillo

*Tomba di Dracula*

tro i Turchi nel 1476, anno della sparizione principe di Valacchia. Si può quindi pensare ad una adozione da parte di tale famiglia della figlia di Dracula, come era del resto era uso nel mondo slavo. Da alcuni documenti dell'epoca, una Cronaca del 1535 e un documento del 1531, e dall'analisi dei dipinti della cripta, sembra che la Principessa Maria abbia voluto narrare la sua vita e spiegare perché avesse sovvenzionato la ristrutturazione della cattedrale, così si è formulata l'ipotesi che ella fosse

la figlia di Dracula, anche perché i gioielli rappresentativi della dinastia ed usati dalla nobildonna sono raffigurati nelle cripta e paiono identici a quelli indossati dal padre Vlad nel dipinto. Quindi gli studiosi del posto sono arrivati ad ipotizzare che lo stesso Dracula avesse raggiunto in Italia la figlia dopo la cattura da parte dei turchi. Tornando a parlare di Napoli su una tomba del chiostro di Santa Maria La Nova, poco distante da quella del Ferrillo, ce n'è un'altra che appartiene ad Andronica Comnena, colei

*Assalto all'accampamento turco*

che avrebbe ospitato la Balsa a Napoli e sulla sua base è inciso un nome: Maria. Inoltre nella Basilica di Santa Maria del Carmine Maggiore esiste ancora oggi una delle cappelle della famiglia Ferrillo-Balsa con il blasone di Dracula: Stella e Drago (archivio storico fotografico Di Pietro) e si sa che, nel 1670, furono trovate due casse di piombo: una portava l'iscrizione Regis Corradini Corpus, con all'interno uno scheletro, avvolto in un lenzuolo usurato dal tempo, con il teschio sul petto e una spada al

*Donika_Kastrioti*

fianco, e nell'altra cassa un corpo forse volutamente senza alcuna indicazione.

Carla Amirante

*La Delegazione Sicilia
del
Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*

Augura

Buon Natale e Felice 2015



MESSAGGIO PER L'AVVENTO

Carissimi fratelli e sorelle,

La nostra storia non attende un futuro incerto che ci riempie di inquietudine, ma attende l'Avvento di Cristo che ci riempie di speranza.

Per attendere il Signore bisogna essere persone attive e non oziose, persone sane e non viziose, persone disponibili e non chiuse nel proprio egoismo e autosufficienza. Affanni e preoccupazioni che rendono la vita sempre più triste sono all'ordine del giorno nella nostra società del benessere, della superficialità, dell'attivismo esagerato e del permissivismo totale.

La nostra non è solo attesa, ma anche memoria di uno che è già venuto nel mistero del Natale che ci apprestiamo a celebrare e certezza della presenza di Cristo che cammina con noi.

La venuta di Cristo è una venuta sempre imminente che richiede la nostra vigilanza continua e gioiosa. Non è più tempo di dormire, ma di vegliare per riconoscere i segni della presenza di Gesù il Cristo nella nostra vita per riconoscere la nostra vocazione. È tempo di alzarsi dalla pigrizia dell'egocentrismo e di attendere non delle novità frutto di fantasia ma qualcuno che è nuovo: Gesù Cristo speranza del mondo. Se il Signore viene noi siamo chiamati ad andargli incontro.

L'Avvento è un tempo liturgico assai propizio per risvegliare in noi cristiani la coscienza della responsabilità missionaria.

Di fronte alla certezza di dover comparire davanti al Signore, che ci giudicherà sull'amore, non possiamo vivere una vita affannosa e banale fatta di dissipazioni che ci distruggono e di evasioni che ci alienano, di azioni sterili e di discussioni inutili. Siamo chiamati a superare la tiepidezza, il compromesso, l'indecisione.

C'è una giustizia da ricercare, c'è una carità da realizzare. Siamo chiamati a lasciare questa nostra terra migliore di come l'abbiamo trovata.

In questo avvento siamo chiamati ad essere uniti con la preghiera ai nostri fratelli e sorelle nella fede, che nelle regioni dell'Iraq, della Siria, dell'Indonesia, dell'Africa sono discriminati, impediti nella preghiera, perseguitati, messi a morte, costretti alla fuga o a una vita di terrore con chiese date alle fiamme e villaggi distrutti, privati dei diritti umani, derubati dei loro beni, tutto sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il Signore che viene oggi e il Figlio dell'uomo che tornerà alla fine dei tempi ci aiuti a guardare tutte le cose a partire dal loro fine ultimo e ci dia la forza di essere vigilanti nell'attesa ed assidui nella preghiera, operosi nella carità pronti ogni giorno a convertirci e ad essere testimoni della buona notizia dell'amore di Dio verso tutti.

Monreale 30 Novembre 2014

✠ *Michele Pennisi*
Arcivescovo di Monreale